



# Parrocchie Suso



Anno 6° - Luglio 2021 - n. 7

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 200 copie - copia elettronica su [www.parrocchiesuso.it](http://www.parrocchiesuso.it)

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 527.364

## Scritti minori

Un anziano aveva un discepolo di provata virtù, ma un giorno, essendo di cattivo umore, lo cacciò fuori. Il discepolo aspettava seduto fuori. Apprendogli la porta il vecchio lo trovò e gli chiese perdono, dicendo: Sei tu il padre mio poiché la tua umiltà e la tua pazienza hanno vinto la meschinità del mio cuore. Entra: d'ora innanzi tu sei l'anziano e il padre, io invece il giovane e il discepolo perché con il tuo comportamento ti sei mostrato superiore alla mia vecchiaia.

Un filosofo chiese a sant'Antonio: Padre, come puoi essere così felice quando sei privato della consolazione dei libri? Antonio rispose: Il mio libro, o filosofo, è la natura, e ogni volta che voglio leggere le parole di Dio, il libro è davanti a me.

L'Abate Giuseppe chiese all'Abate Pastor: Dimmi come posso diventare monaco. L'anziano rispose: Se vuoi riposare in pace in questa vita e anche nell'altra, ogni volta che hai un conflitto con un altro di': Chi sono io? E non giudicare nessuno.

L'Abate Marco una volta disse all'Abate Arsenio: E' bene o non è bene avere nella tua cella qualcosa che ti dia piacere? Per esempio una volta venni a sapere che un confratello aveva un piccolo fiore selvatico nella sua cella e lo strappò alla radice. L'Abate Arsenio disse: Bene, è giusto. Ma ogni uomo dovrebbe agire secondo il proprio percorso spirituale. E se uno non riesce a stare senza quel fiore, dovrebbe ripiantarlo.

(Padri del deserto)

## Sbilanciata

All'improvviso, Gesù invia i discepoli. Un breve discorso e via. Li aspetterà poi al ritorno. Panico tra gli apostoli. Ma che tocca a noi adesso? Proprio a me tocca? Ma non siamo pronti, ci vuole tempo. Che andiamo a dire? Cosa possiamo fare?

Cosa c'è in gioco stavolta? Anzi, cosa c'è sulla bilancia?

Sul piatto numero uno, molte cose.

Non è un buon momento. Precedentemente, nel paese dei Geraseni, dopo aver scacciato i demoni da un uomo confinarli in una mandria di porci, il Maestro

era stato invitato ad andare via come persona non gradita. Nella casa di Gairo con sua figlia dodicenne morta, il Maestro era stato deriso per quello che aveva detto. Insomma la squadra aveva già collezionato pesanti umiliazioni.

Inadeguati i mezzi consentiti. Senza pane, senza sacca, senza denaro senza abito di ricambio. Ciò che insomma è necessario per un viaggio umano. E' consentito solo il bastone per sostenersi e i sandali per camminare, cioè essere pellegrini. Come si vede a chi si inoltra in montagna: scarpe adatte e bastone.

Sono poche persone e pure

divise in sei coppie. Devono dare tutto se stesse. Aiutarsi l'un l'altro. Sapranno essere amici nel compito, anzi nel Vangelo?

Subito avvisati del possibile, probabile, sicuro rifiuto. No, non andrà tutto bene; è una frase ingannevole. Non porteranno il pane ma assaggeranno il boccone amaro del non essere accolti. Inevitabile. Ma se è un pane che non si può evitare, certamente non si può neanche servire agli altri.

Sul piatto numero due, molte meno cose.

La fiducia in quel pugno di uomini. Sicura e reale, cieca e ostinata.

ta.

Il coraggio e la follia di quelle persone alle quali è chiesto un compito così nuovo e complicato. Non stanno lì a piangersi addosso, a lamentarsi, a tirarsi indietro, a temporeggiare per evitare, a discutere del futile.

Ma la bilancia ancora pende inesorabile dall'altra parte. Oscilla oscilla, ma quando si stabilizza il primo piatto è sempre troppo pesante, insopportabile. Macigni che da subito e nel tempo diventano inamovibili.

Occorre altro. Il Padre cala l'asso: il suo cuore. La bilancia divina... si sbilancia. Per noi. Per te.

don Pier Luigi



## La simbologia eucaristica

L'agnello. (Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore - Agnus Dei, Bottega della Robbia.)

Nelle catacombe romane, come quelle di San Callisto, di Pietro e Marcellino o Domitilla, troviamo molti affreschi, databili tra il II e il IV secolo, dove l'agnello – già animale sacrificale in molte religioni e tradizioni – diviene per l'iconografia cristiana simbolo di Cristo e del suo sacrificio per la salvezza degli uomini L'Agnus Dei dunque è il simbolo

cristologico per eccellenza e sicuramente il più conosciuto. L'espressione latina, traducibile in agnello di

Dio, deriva dalla nota formula di san Giovanni che allude al momento eucaristico:

“Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”

Solitamente l'immagine dell'Agnus Dei, che nel corso dei secoli ha acquisito una certa fisicità nelle sue caratteristiche e nei suoi attributi, è quella di un agnello, eretto o accasciato, che tiene tra le zampe una croce. Nelle prime raffigurazioni, d'età altomedievale, è spesso munito anche di una bandiera con l'emblema cristiano che simboleggia la vittoria della vita eterna.

L'unicorno

Molto singolare è il modo in cui l'unicorno è divenuto una figura simbolica nell'iconografia cristiana, grazie ad un errore di traduzione.



Nella Bibbia si parla spesso del re'em, un animale non ben definito, che la traduzione greca dei “Settanta” identifica con il monòkeros, “un solo corno”.

Nel Physiologus l'unicorno è descritto come un animale così astuto che i cacciatori sono in grado di catturarlo solo se si adagia sulle gambe di una vergine, da cui è attratto, e si addormenta.

La lettura allegorica dell'unicorno legò subito l'animale alla Verginità di Maria.

Nel Trittico d'altare della chiesetta in Tonndorf (Turingia) il pannello centrale presenta una singolare annunciazione.

La Madonna siede tranquilla e composta come una regina e volge lo sguardo verso un cavaliere che armato di lancia insieme ai suoi quattro cani rincorre una preda.

Il cavaliere con molta probabilità è l'arcangelo Gabriele mentre la preda è un placido unicorno che riposa sulle gambe della Vergine.

Egli è simbolo del Cristo che ha trovato accoglienza nel grembo di Maria.



lare)

Sull'accostamento di Cristo al pellicano, influirono numerosi storie sull'animale.

Tra gli antichi si era diffusa la falsa leggenda che il pellicano, per sfamare i piccoli, in mancanza di cibo, si strappasse dei brandelli di carne dal petto in un gesto di estremo sacrificio.

In realtà il pellicano trasporta le prede nel becco, così, quando estrae i pesci da distribuire ai piccoli, spesso macchia il proprio piumaggio bianco con il sangue delle prede.

In ogni caso, l'immagine del pellicano che si macchia di sangue per nutrire i propri piccoli, ben si prestava a simboleggiare il Figlio di Dio che dona il proprio corpo come cibo e il proprio sangue come bevanda durante l'ultima cena.

Uno dei 5 inni composti per la festa del corpus domini, attribuiti a san Tommaso d'Aquino

si intitola Adoro Te devote e l'autore scrive: «Pie pellicane, lesu Domine, me immundum munda tuo sanguine» [Pio Pellicano, Signore Gesù, purifica me immondo con il tuo sangue].

Uno dei 5 inni composti per la festa del corpus domini, attribuiti a san Tommaso d'Aquino

Pochi anni più tardi troviamo la stessa allegoria nella Divina Commedia, nel Paradiso, quando, riferendosi all'ultima cena in cui Giovanni reclina la testa sul petto di Gesù, Dante scrive (XXV, 112-114): «Questi è colui che giacque sopra'l petto del nostro pellicano, / e questi fue di su la croce/ al grande officio eletto».

M. Elisa Spirito



## Il Grest

Quest'anno, dopo un anno di pausa a causa della pandemia, dal 28 giugno al 09 luglio 2021 finalmente abbiamo avuto la possibilità, come ASD Suso, di organizzare il GrEst.



La prima settimana le attività sono state svolte nella parrocchia di S.S. Sebastiano e Rocco; la seconda presso la parrocchia di San Francesco Saverio.

Abbiamo scelto come filo conduttore due film della Disney: *Raya e l'ultimo drago*, *Mary Poppins*: il ritorno, per veicolare il focus delle due settimane. Il rispetto, la fiducia,



saper litigare, saper perdonare, queste le riflessioni emerse nel breve confronto che c'era con i ragazzi dopo la visione di una parte dei film: mezz'ora al giorno, spalmata durante la settimana.



Ogni giorno iniziava con la preghiera: lettura del Vangelo che ogni mattina ci arriva sul gruppo PdiP, breve riflessione e poi si dava ini-

zio alle attività laboratoriali: pasta di sale, lavori con il das, pittura, labora-



torio di cucina. Non sono mancate le attività sportive: calcio, biliardino, ping pong...



Il GrEst svolge un'importante funzione sociale e rappresenta la proposta cristiana di intrattenimento dopo il termine dell'anno scolastico.



Le famiglie si rendono conto che i bambini / ragazzi hanno bisogno di stare insieme. La socialità non è solo uno spazio ludico, è un antidoto a quello strascico di chiusura nei confronti dell'altro che ci lascia il Covid-Paura, sospetto, diffidenza sono i virus della comunità che dobbiamo combattere". L'esperienza più significativa del GrEst è senz'altro la relazione umana. Contrariamente all'inverno, quando per tanti l'oratorio equivale all'ora settimanale di catechesi

(quando ci vanno), in estate si ha a disposizione qualcosa di diverso, si ha una relazione umana privilegiata e forse più profonda.

Quest'anno, come già due anni fa, al GrEst dell'ASD Suso hanno partecipato i ragazzi che frequentano l'I.S.I.S.S. Pacifici e De Magistris di Sezze. Nell'Istituto da anni è attivo



il servizio di Assistenza Specialistica finalizzato all'integrazione e inclusione scolastica e formativa degli allievi con disabilità o in situazione di svantaggio, così, nell'ambito del progetto scuole aperte in estate e, al fine di favorire le finalità del progetto regionale, i ragazzi che stanno continuando a frequentare la scuola, hanno preso parte alle attività del GrEST, supportati dagli operatori della Coop. Sociale il Quadrifoglio



che gestisce il servizio.

Un momento importante, dove la comunità si espande e abbraccia chi è più fragile e insieme si impara a divertirsi, a ridere, a ballare e, anche a piangere.

Un grazie a tutti noi che, seppur affaticati e a volte affranti, abbiamo condiviso con i ragazzi un pezzo della loro vita nella speranza che portino nel cuore questi dieci giorni di spensieratezza.

Buona estate.

*Franca Spirito*

Avrebbero potuto chiudere gli occhi e ignorare il marciume che in quegli anni imperava, sovrano, in ambito politico e sociale. E invece no, proprio non ci sono riusciti...

Non si può mettere a tacere la propria coscienza!

La loro è stata una scelta difficile e sofferta perché consapevoli che avrebbe finito col mettere in pericolo la loro stessa vita e quella dei propri familiari. Nonostante ciò, sono andati avanti... fino in fondo!

Il 23 maggio 1992 è toccato a Giovanni Falcone insieme a sua moglie; il 19 luglio, neanche due mesi dopo, a Paolo Borsellino. E con loro le rispettive scorte!

Amici di una vita, si sono trovati a condividere la stessa sorte andandosene insieme, quasi mano nella mano...

Una cosa, però, è certa: li hanno assassinati, ma non ridotti al silenzio. Il grido del loro gesto eroico risuona potente ancora oggi, forte come non mai, per spingere tutti noi a non arrenderci ai soprusi, alle violenze, alle prevaricazioni.

Quel grido vuole dirci che tutto ciò che lede la dignità umana va affrontato e combattuto senza paura; vuole farci comprendere che far finta di niente equivale ad una dolorosa sconfitta.

Quale grande insegnamento ci hanno lasciato questi due immensi Uomini!

Sul loro esempio siamo tutti chiamati a dare il nostro seppur piccolo contributo senza aspettare che altri lo facciano al nostro posto, perché alcune cose proprio non si possono delegare!

E se pensiamo di valere poco, di essere poca cosa di fronte a questioni che, apparentemente, vanno ben oltre le nostre capacità, ricordiamoci sempre che gli straordinari cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli in campo medico, scientifico, politico, artistico, sociale, sono stati determinati da uomini (e donne) che non si sono lasciati scoraggiare né sconfiggere dall'incredulità altrui, dalle difficoltà, dalla paura.

“Io mi sento piccolo per la complessità del mondo che mi circonda, ma so che la speranza ha bisogno di ciascuno di noi. Rassegnazione, delega e indifferenza sono una malattia mortale”.

Un bellissimo pensiero, questo di don Luigi Ciotti, che deve sempre animare chi si rifiuta di rassegnarsi alla mediocrità, chi non vuole accettare che i propri figli ricevano in eredità un mondo mediocre.

E Gesù, evidentemente, è dello stesso avviso quando ci dice: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18,15).

Il suo non è un consiglio ma un comando... un comando che ci impone di agire in prima persona, senza delegare!

E se è vero che correggere il proprio fratello è il primo necessario passo che potrà consentirci di costruire rapporti sinceri fondati sull'amicizia e sulla collaborazione fraterna, è anche vero che nel fare ciò dobbiamo prestare molta attenzione perché camminiamo su un campo minato!

Correggere significa prendere a cuore l'altro e, di conseguenza, non volerlo lasciare nell'errore. A monte di una correzione fraterna c'è quindi l'amore. Ma quante volte un nostro tentativo in tal senso è stato frainteso finendo col mettere in serio pericolo il nostro rapporto con l'altro?

E di questo non c'è da scandalizzarsi poi tanto... Proviamo per un attimo a pensare a come reagiremo noi se qualcuno ci facesse notare i nostri errori. Non porremmo forse in essere meccanismi di difesa atti a giustificare le nostre azioni e preservare le nostre ragioni?

E allora, stando così le cose, come poter obbedire a Gesù senza rischiare un'amicizia, senza rischiare di essere fraintesi? Il percorso è complesso e lungo, certo, ma non per questo dobbiamo rinunciare.

Il primo passo da fare è quello di prendere coscienza che l'atto del correggere deve comportare, in chi opera, fatica e dolore perché, come afferma Papa Francesco, se chi corregge «avverte un certo piacere [...], bisogna stare attenti, perché questo non viene dal Signore. Nel Signore c'è sempre la croce, la difficoltà di fare qualcosa di buono». Attenzione, quindi, a correggere per il solo gusto di dileggiare l'altro.

Il secondo passo richiede il comprendere appieno che il significato del termine correggere non si esaurisce nell'accezione negativa propria di alcuni suoi sinonimi quali, ad esempio, rimprovero, critica, disapprovazione. Il verbo latino da cui trae origine, infatti, significa anche (e soprattutto) “tenersi insieme”, “reggersi gli uni gli altri”, “sostenersi”. Esso, pertanto, presuppone il “portare qualcosa insieme”. Insomma, una sorta di condivisione che rimanda in maniera evidente alla compassione evangelica. Una siffatta visione chiarisce il vero intento di Gesù: esortandoci a correggere vuole spingerci alla compassione verso l'altro, il quale saprà così comprendere che il nostro gesto non vuole essere una critica diretta al suo agire ma una sincera offerta di aiuto.

L'ultimo passo consiste nell'attribuire il giusto significato alle parole che chiudono l'esortazione di Gesù: «e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (Mt 18,17). Esse non vogliono sancire la definitiva condanna di colui che non accetta la correzione. Gesù, infatti, vuole soltanto che questi rappresenti per noi una persona bisognosa di attenzioni aggiuntive affinché possa finalmente entrare (o tornare) a far parte della comunità ecclesiale. Vuole, cioè, che continuiamo, senza arrenderci, a prenderci cura lui.

Compreso questo, saremo a buon punto del nostro cammino... “E quindi uscimmo a riveder le stelle” (Dante).



Mi è capitato di leggere questa frase e mai avrei pensato che una riga potesse rappresentare il mio essere così nel profondo.

Non so per quale motivo, ma per natura cerco sempre di pensare poco, o meglio, cerco di impegnare la mente più che posso perché, quando inizio a “viaggiare”, riesco raramente a controllarmi e questo a volte mi spaventa.

Inizio allora a muovermi tra gli spazi illimitati della mia mente correndo da una parte all'altra con la sensazione di restare senza fiato, riuscendo a diventare un guerriero; ho combattuto con i mammut, ho corso nella savana insieme ai leoni, ho avuto come compagni di giochi due tigri gemelle, ho volato seduto su una nuvola e camminato sugli oceani per raggiungere luoghi lontani, ho viaggiato insieme a Frodo nella terra di mezzo e aiutato Gandalf a sconfiggere gli orchi, ho scalato l'Himalaya e camminato sulle cime delle Ande, sono arrivato sulla Luna e ho visto la Terra dall'alto, ho viaggiato insieme a Tarzan attaccato ad una liana.

Una cosa però resta sempre frequente in tutte le mie avventure: quella di conoscere e parlare tutte le lingue del mondo, la capacità di comunicare come se sulla Terra ci fosse un'unica lingua, fatta non solo di parole, ma soprattutto di grandi emozioni dell'anima.

E' bello avere accanto a me, in tutti i miei viaggi, il mio amico Hassun, lui è la mia roccia e il mio riparo in qualsiasi situazione, lui mi dà la forza di superare ogni pericolo e la capacità di scegliere la strada migliore pensando con il cuore.

Hassun mi insegna le lingue che non conosco, ma più di tutto mi insegna a credere nelle mie capacità, mi dà la possibilità di aiutare

gli altri e la consapevolezza che “volere è potere”.

A volte ho immaginato di avere tra le mani una lampada magica da cui far apparire il mio genio, recuperata dopo mille peripezie grazie al mio amico di giochi, sottraendola ad un mostro infernale racchiuso sul fondo di una grotta fredda e buia.

Grazie ad Hassun non ho solo preso la lampada, ma ho anche superato la mia paura del buio.

Eppure, ogni qualvolta si è trattato di esprimere uno dei

tre desideri riservati a me, non è mai stato semplice, neppure per gioco sono mai riuscito a riservarmene uno, anzi, a pensarci bene, ne ho ancora due, visto che uno l'ho espresso affinché non ci siano più morti per colpa dell'emigrazione e foto di bambini morti per causa della guerra.

Quella lampada per me rappresenta la speranza di vedere un mondo più sereno, la volontà di far cambiare le cose, la capacità dei potenti di ascoltare anche la voce dei più piccoli, la capacità di comunicare con semplicità: è, dunque, un oggetto prezioso perché non rappresenta solo dei desideri, ecco perché non posso usarla a caso.

Quando la mia mente ritorna alla realtà, come d'istinto, vado a specchiarmi, è quello il momento in cui mi rendo conto che il mio amico immaginario, in realtà non è altro che il riflesso di me stesso, la mia parte più profonda che tendo a nascondere per paura di essere giudicato o non capito e che quella lampada rappresenta null'altro che la mia anima, ecco perché è in quell'istante, tra lucidità e incoscienza, che riesco a capire esattamente quali sono le

mie vere aspirazioni.

Da quei viaggi, anche se solitari, imparo molto a conoscere l'altro me, a comprendere i miei sogni, a capire ciò che già sono e ciò che vorrei veramente diventare, non un grande guerriero o un uomo potente, non un importante milionario o un noto personaggio televisivo, non un attore di un film di fantascienza o di un cartone animato, vorrei solo essere una persona ancora più umile e capace di ascoltare le persone attorno a me, vorrei essere il riflesso dell'insegnamento dei miei genitori e diventare in futuro un buon padre, capace di trasmettere i valori più concreti ai miei figli.

Vorrei essere per loro un esempio di cui essere fieri, non perché porto a casa tanti soldi, ma perché hanno appreso da me la capacità di amare e rispettare le loro origini e le persone attorno a loro.

Io vorrei essere una persona capace veramente di parlare con il cuore e farmi capire da tutti, non solo perché conosco la loro lingua o cultura, ma soprattutto perché capisco le loro esigenze e ciò di cui hanno bisogno.

Io vorrei essere, nel mio piccolo, una persona giusta, ricca nell'anima e non nell'estetica, una persona attenta e riflessiva, un uomo consapevole delle proprie capacità, in modo da poterle utilizzare per rendere, anche se in piccolo, il mondo attorno a me un luogo migliore dove poter vivere...

Io in fondo non vorrei essere altro che mio padre.

(Dal concorso 2021  
“San Giorgio e il drago,  
il libro e la rosa”).

*Gianluca Tafuri*



## S. Galdino

S. Galdino nacque a Milano dalla famiglia della Sala ai primi del secolo XII: nel 1138 figura in alcuni documenti come cancelliere della chiesa milanese e nel 1160 come arcidiacono.

Galdino collaborò con l'arcivescovo Oberto nella linea di fedeltà al papa Alessandro III nella sua lotta con il Barbarossa, quando nel 1162 questi distrusse Milano e Oberto dovette andare in esilio, Galdino si trasferì a Roma dove fu creato cardinale di S. Sabina. Nel 1166 Oberto morì e il papa, riuniti gli ecclesiastici milanesi presenti a Roma, designò Galdino come nuovo arcivescovo



di Milano, il primo a rivestire la dignità cardinalizia.

Dopo aver preso possesso della sua sede nel 1167, Galdino dette il suo appoggio

alla lega lombarda e cooperò alla fondazione della città di Alessandria così chiamata in onore del papa.

Sostituì i vescovi scismatici della sua provincia e si oppose alla nascente eresia dei catari.

Non dimentico dei doveri di carità, istituì un fondo per la distribuzione di viveri ai poveri che fu in seguito conosciuto come il Pane di S. Galdino. Il 18 aprile 1176, anniversario della sua consacrazione episcopale, dopo aver pronunciato in cattedrale un sermone contro gli eretici, fu colpito da malore sul pulpito ed ebbe appena il tempo di raccomandare l'anima a Dio prima di morire.

Il suo corpo riposa nel duomo di Milano e la sua festa inizialmente celebrata la II domenica dopo Pasqua, fu fissata al 18 aprile da S. Carlo Borromeo.

*Pietro Mastrantoni*

## Morte santa

Come ho accennato nel precedente articolo, la morte è il limite naturale che da senso alla vita. Non è un argomento triste da affrontare, al contrario per un cristiano rappresenta l'inizio di una nuova vita. È bello poter parlare e confrontarsi su ciò che tende per l'eternità.

Dare un senso alla morte come alla vita, non può che aumentare il grado di felicità.

I cristiani per eccellenza sono i santi, perché non solo considerano la morte come sorella ma la desiderano ardentemente. Questo non significa disprezzare la vita, ma al contrario amarla intensamente in quanto dono.

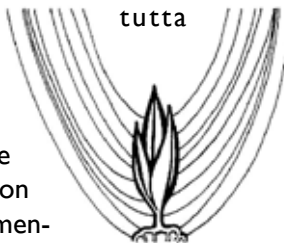
Tutti siamo chiamati a vivere ogni momento come offerta, seguendo l'esempio dei santi.

Un'offerta particolarmente gradita è la preghiera fatta non il cuore. Pregando con attenzione si può notare come il termine morte assume un diverso significato: nell'Ave Maria per esempio è l'ora del trapasso nel quale chiediamo alla Madre di pregare per noi; mentre nell'invocazione allo Spirito Santo è un dono che chiediamo, dona a noi morte santa.

Molti la desiderano ma pochi sanno che è una grazia e va chiesta, tuttavia chi la riceve è per gratuità Divina e non certo per merito proprio. Desiderare di concludere il ciclo vitale in maniera santa, richiede l'impegno di vivere secondo i comandamenti cioè in modo gradito a Dio. Questo comporta sacrifici che per pigrizia spesso rimandiamo ad un secondo momento, ma siamo sicuri di avere ancora tempo? E quanto tempo? Sempre poco rispetto alla vita eterna, perciò non si dovrebbe sprecare neppure un minuto della nostra vita.

Buon cammino fratelli e sorelle.

*Sonia Corsetti*



## Avvisi

**Il 16.08 h 20.30**

**processione S. Rocco e distribuzione del pane del Santo**

**Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00**

**Pane di Parola è un gruppo WathsApp per meditare il vangelo del giorno. Puoi richiedere l'iscrizione con messaggio al numero 0773.164 6625 (Parrocchie Suso) scrivendo PdiP**

-|- -|- -|-

**BATTESIMI GIUGNO**  
**Il 27 Ginevra Venditti e Michela Venettacci**  
**DECEDUTI GIUGNO**  
**Il 6 Maria Brianti. Il 9 Delina Pizzardi. L'11 Gina Gori. Il 13 Pietro Benigni. Il 17 Adele Botticelli. Il 22 Luigi Gori. Il 23 Ersilio Venditti.**

\* SFS IBAN: IT48 T087 3874  
1300 0000 0007 966

\* SSR IBAN: IT48 A087 3874  
1300 0000 0025 028

\* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satspay

\* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

\* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it

\*